

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

SUPPLEMENTO

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

369° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1982

INDICE

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Rai-Tv *Pag.* 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1982

Presidenza del Presidente
BUBBICO

La seduta inizia alle ore 21.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che:

con lettera del 25 gennaio, il senatore Spadaccia ha lamentato la distorta e non veritiera informazione resa dalla RAI sulla recente discussione al Senato sul disegno di legge relativo all'ordinamento della professione di psicologo, segnalando in particolare l'inesattezza delle notizie in ordine all'opposizione del partito radicale sul provvedimento.

Il documento — che è a disposizione dei commissari negli uffici di segreteria — è deferita all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali;

con lettera del 25 gennaio scorso, il Presidente del gruppo radicale della Camera, deputato Bonino, ha trasmesso un *dossier* relativo all'informazione resa dalla Concessionaria in un arco di tempo che copre parte del 1981, fino alle prime settimane dell'anno in corso, auspicando che la Commissione esamini i dati, che costituirebbero, a suo avviso, esempio di patente violazione del diritto dei cittadini ad acquisire elementi di conoscenza e di giudizio sui quali si fonda la loro partecipazione democratica alla vita del Paese;

con lettera pervenuta in data odierna, la Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati ha segnalato la carente e spesso superficiale informazione della Concessionaria sul problema. Copia della lettera sarà trasmessa al Presidente della RAI, mentre la

questione sollevata — unitamente ad altri documenti riguardanti lo stesso problema — è deferita all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali

Comunica inoltre che numerosi telegrammi, inviati dalla Federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo, da organizzazioni sindacali aziendali del settore e da numerose associazioni di categoria, hanno sollecitato la Commissione ad emanare indirizzi generali in ordine ai messaggi pubblicitari, ravvisando nelle scelte compiute dalla Concessionaria, relative al palinsesto pubblicitario dell'anno in corso, seri pericoli per la salvaguardia dei livelli occupazionali del settore. I documenti sono a disposizione dei commissari negli uffici di segreteria. Comunica infine che, nella riunione del 28 gennaio scorso, la Sottocommissione per gli indirizzi generale ha rivolto alla Commissione l'invito a richiedere alla Concessionaria il piano di massima della programmazione del 1982.

Nessuno facendo osservazioni, la richiesta sarà inoltrata al Presidente della RAI.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Dopo brevi interventi dei deputati Aglietta e Milani, rimane stabilito che la Commissione tornerà a riunirsi, per la discussione sulle trasmissioni delle Tribune — dopo l'esame che sarà compiuto dall'apposita Sottocommissione — martedì 9 febbraio prossimo, alle ore 17, e per la discussione sugli indirizzi generali in ordine ai messaggi pubblicitari della RAI, entrambi punti iscritti all'ordine del giorno dell'odierna seduta.

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEI COMPONENTI IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI

Il senatore Granelli osserva preliminarmente che le occasioni di circolazione di notizie e di confronto tra organo parlamentare e Consiglio di amministrazione dovreb-

bero essere riservate all'approfondimento di problemi di ordine generale sull'indirizzo politico della Concessionaria e l'attività di vigilanza non episodica della Commissione. Con separate procedure — che occorrerebbe mettere a punto — dovrebbero essere trattati i problemi più specifici in materia radiotelevisiva, spesso oggetto di interrogazioni e interpellanze cui il Governo può fornire risposte in limiti molto ristretti, dato l'impianto normativo del sistema.

Ricordato che, mesi or sono, si rivolse alla Presidenza per segnalare l'importanza e il rilevante significato politico di una adeguata informazione sulle iniziative per la pace che si sono registrate in Europa e sulle delicatissime questioni di politica estera connesse, chiede se i responsabili della RAI non ritengano un'occasione fondamentale per qualificare il ruolo del servizio pubblico quella di impegnarsi prioritariamente a garantire un'informazione supportata da elevatissima professionalità e da effettivo pluralismo, evidenziando la vastità e la vitale importanza formativa dell'informazione sulla politica estera.

Di fronte alle lagnanze — provenienti da fonte assai qualificata — anche la Commissione, in stretto collegamento con i vertici della RAI, dovrebbe sforzarsi di formulare indirizzi generali centrati specificamente sul problema.

Richiama successivamente alcuni passi del documento sull'informazione, approvato dal Consiglio nel marzo scorso, e chiede se allo spirito e alla lettera di esso possano considerarsi aderenti trasmissioni che — sia pure condotte con professionalità indiscutibilmente elevata — finiscono per tradire l'impegno del pluralismo e della completezza all'interno di ogni rete e testata, privilegiando determinate tesi, alle quali occorrerebbe giustapporre altre tesi egualmente sostenibili. Rincorrendo l'obiettivo del pluralismo, anche l'assetto organizzativo e la scelta dei dirigenti responsabili ha un peso di tutta evidenza, come è egualmente importante utilizzare appieno le professionalità disponibili, senza discriminazioni che possano farsi risalire a valutazioni di opportunità, rispondenti più ad una logica politica che alla lo-

gica della corretta gestione aziendale. Chiede il parere dei responsabili della RAI anche su questo argomento.

Il senatore Vittorino Colombo (Veneto) premette di non condividere il convincimento del senatore Granelli, secondo cui sarebbe carente l'informazione della RAI sulla politica estera e ritiene che anche in questo campo esistano squilibri — ma certo non a senso unico — e che comunque un giudizio fondato potrà essere espresso soltanto valutando le trasmissioni in un lungo arco di tempo.

Definito importantissimo il citato documento sull'informazione del 30 marzo scorso, specialmente nella parte che ribadisce la necessità di una distinzione tra la comunicazione di dati oggettivi e quella di personali valutazioni sui dati stessi, chiede quali sforzi il Consiglio di amministrazione abbia compiuto perchè nell'informazione radiotelevisiva si giunga ad una sempre più chiara distinzione tra « notizia » e « commento ».

Il deputato Bottari chiede i motivi per i quali la RAI ha ritenuto di non dover ottemperare a quanto contenuto nel documento di indirizzi con il quale la Commissione, il 29 luglio 1981, invitava la Concessionaria a curare che venisse diffusa una serie di servizi sul tema dell'aborto nelle diverse realtà regionali, utilizzando anche l'apporto delle associazioni femminili; chiede altresì i motivi per i quali la Concessionaria continui a trascurare la complessiva realtà del mondo femminile, persistendo in una informazione lacunosa e superficiale.

Il deputato Trombadori sottolinea la gravità del momento che la Commissione sta vivendo: l'audizione in corso — di cui è facilmente prevedibile ogni battuta — nel trasformarsi quasi in una farsa, denuncia con evidenza il profondo disprezzo che la Concessionaria dimostra — nei fatti — verso il Parlamento. È chiaro quindi che si è in presenza di una grave e pericolosa degenerazione del sistema radiotelevisivo italiano, degenerazione che consente ad un consigliere di amministrazione, il professor Firpo, di teorizzare addirittura la lottizzazione e di affermare a chiare lettere che l'unico modo di governare la RAI è quello di lottizzarla, di

considerare la spartizione degli incarichi l'unica strada percorribile e non già un cancro ed il primo segno di degenerazione del sistema. Chiede pertanto il parere degli altri componenti il Consiglio sulla posizione del professor Firpo; chiede altresì in quale modo la maggioranza del Consiglio — posto che ormai soltanto di maggioranza e di opposizione si può parlare nell'attuale situazione degenerata all'interno del consiglio stesso — intenda risolvere il caso dei giornalisti coinvolti nella vicenda della P 2. Vedere oggi presente il Vice Presidente della RAI — il quale si era responsabilmente astenuto per lungo tempo dal partecipare alle riunioni della Commissione, dopo che il suo nome era stato in qualche modo coinvolto nella stessa vicenda — mentre evidenzia che la RAI non ha più alcun dubbio sulla sua estraneità alla P 2, fa sorgere anche spontanea un'altra domanda: identica chiarezza è stata raggiunta per gli altri dirigenti di cui il Consiglio di amministrazione si è occupato? In caso affermativo, sarebbe logico che essi tornassero al loro posto, senza che la RAI decida, irresponsabilmente, di promuoverli per rimuoverli. Diverso è il caso di Gustavo Selva. La linea informativa del GR 2 sotto la sua direzione, infatti, ha posto problemi generali di tale gravità e preoccupazione, che non possono essere passati sotto silenzio, una volta risolto il profilo dell'appartenenza o meno alla loggia massonica segreta; resta ancora l'aspetto fondamentale delle responsabilità di un dirigente del servizio pubblico per le scelte — che definisce inaccettabili — compiute nell'esercizio delle sue funzioni aziendali. Ritene la RAI di assegnare a ragion veduta nuovi incarichi di responsabilità a quanti hanno adottato simili scelte, o non si accinge ad avallare, ancora una volta indebitamente, pressioni particolari?

Il deputato Bernardi chiede se risponde a verità che in RAI si consideri già decisa una questione relativa al giorno e all'ora di messa in onda delle Tribune, sulla quale, invece, la Commissione si pronuncerà soltanto martedì prossimo; chiede inoltre se, all'epoca in cui Paolo Grassi era Presidente della RAI Corporation, esisteva anche un direttore generale.

Il deputato Baghino, fatto riferimento al precedente intervento del senatore Pozzo, chiede ai responsabili della RAI se essi ritengono che il Movimento sociale italiano-destra nazionale sia tenuto nel debito conto dagli operatori dell'informazione radiotelevisiva, sia per quanto concerne le iniziative e le scelte del partito, sia per quanto concerne le iniziative dei suoi parlamentari, di fatto ignorati nelle interviste. Ribadendo la completa insoddisfazione per la grave discriminazione ai danni del suo partito, chiede se essa non sia dovuta all'assenza di un rappresentante della destra in seno al Consiglio di Amministrazione.

Il deputato Dutto, premesso di ritenere che l'odierno incontro avrebbe dovuto essere dedicato ad un approfondimento e mirato scambio di idee sulla base dei *dossiers* di lagnanze — presentati da tre gruppi politici — sui quali era lecito attendersi valutazioni argomentate e precise, rileva che la RAI si trova ad affrontare situazioni di difficoltà nei propri equilibri interni, più acute di quelle fatte registrare nell'attività della Commissione. Quest'ultima, come dimostra il recente caso dell'esame sull'informazione in ordine alla marcia della pace di Comiso, ha saputo raggiungere, sia pure con difficoltà, una certa unitarietà di valutazioni, che ha prodotto una deliberazione precisa nella quale veniva riscontrata un'acuta differenza nel comportamento delle testate e un segno di marcata preoccupazione per le scelte adottate da alcune di esse. Chiede quale risposta la RAI si sia sforzata di dare a quella deliberazione; chiede ancora quale sia la ragione della frustrante nostalgia nei confronti di rubriche come AZ, Controcampo, e TV7, che traspare dalle relazioni di Zavoli e di De Luca. Perché la loro formula non può essere rinnovata?

Riconosce che la Commissione lavora in un clima di difficoltà che è stato rilevato e che impedisce talora una trasparente individuazione della volontà dell'organo parlamentare. Egli stesso, ad esempio, non condiziona taluni rilievi del *dossier* comunista sulla politica estera: occorre che la Commissione faccia uno sforzo di sintesi per formula-

re indirizzi generali che tengano conto della tormentata esperienza passata.

Infine, riguardo al TG3, la cui informazione giudica insufficiente, non per incapacità individuali, ma per la gracilità del suo impianto, chiede se i dirigenti della RAI non intendano impegnarsi per portare ad un maggior livello il prodotto informativo della testata.

Il deputato Cirino Pomicino rileva preliminarmente che il giudizio preoccupato e argomentato della Commissione sull'informazione radiotelevisiva, espresso con la citata lettera del Presidente nell'ottobre scorso, è stato sostanzialmente respinto dalle relazioni di De Luca e di Zavoli, il quale pure ha lasciato trasparire, nelle sue valutazioni, qualche tono autocritico di maniera.

Dà quindi lettura di due brani della relazione del Presidente della RAI. Il primo, a pagina 18 della copia inviata ai Commissari, fa riferimento alla interpretazione di « alcuni », che avrebbero interpretato « la pluralità delle testate non come una pluralità di linee editoriali, bensì come una pluralità di presenze ideologiche-politiche ciascuna in sé omogenea e rinchiusa, che ha nel complesso ritardato la piena attuazione del disegno del legislatore, appiattendolo l'attività degli operatori culturali su modelli in qualche modo preordinati e schematici, e indebolendo quegli slanci che avevano segnato in maniera evidente il distacco tra il vecchio e il nuovo modo di fare informazione.

Quanto a ciò abbia contribuito il sistema delle opzioni dei giornalisti, sistema che andrebbe in qualche modo corretto, non è agevole dimostrare. . . ». Chiede di conoscere dal Presidente Zavoli chi sarebbero gli « alcuni » da lui ricordati.

Si sofferma quindi su un secondo brano della relazione, a pagina 22 dello stesso documento, dove, trattando del sistema informativo pubblico italiano, si riporta l'opinione, da più parti espressa, che esso sia di gran lunga il più libero d'Europa. Successivamente si esplicita, a mo' di anticipazione, una riflessione politica di Zavoli, che afferma: « Se è il più libero, lo è certamente in rapporto ai condizionamenti cui risce a resistere, questi sì da classificare molto in alto ».

Chiede al Presidente Zavoli di esplicitare l'origine di tali condizionamenti. L'oratore rileva che una sorta di confessione, che traspare dalle dichiarazioni del Presidente della RAI, se è indubbiamente segno di partecipazione sofferta alle gravi responsabilità conferitegli, oltre che di onestà intellettuale, non può non apparire sostanzialmente come una reticenza nella misura in cui non precisa aspetti di grande spessore politico che, per la loro portata, non possono essere sottaciuti alla Commissione, nè sottratti ad una valutazione ufficiale dell'organo di gestione aziendale. La fiducia che l'oratore ha inteso accordare alla parte del Consiglio di Amministrazione eletto dalla Commissione, e il consenso mostrato nella scelta di Zavoli come Presidente della RAI, non possono non essere sottoposti ad una completa verifica di fronte ad infingimenti e genericità, che ritiene inaccettabili.

Rifacendosi all'intervento del deputato Trombadori, di cui condivide in buona parte la portata, rileva che, rispetto a nomi dell'Azienda coinvolti nella vicenda della P 2, il servizio pubblico ha tenuto atteggiamenti non omogenei. Se è difficile adottare provvedimenti di rimozione di fronte ad un giudizio assolutorio formulato dall'azionista, occorre sottolineare l'importanza che le scelte del Consiglio di amministrazione siano sempre ispirate da responsabile autonomia. In questo senso, chiede quali siano state le motivazioni — oltre a quelle discese dall'evolvere della nota vicenda P 2 — che hanno ispirato le scelte dirigenziali di recente adottate.

(La seduta, sospesa alle ore 22,50, è ripresa alle ore 23,10).

Il presidente Zavoli, prima della sua introduzione alle risposte precise che i consiglieri di Amministrazione e il direttore generale forniranno ai quesiti posti dai commissari, sente il dovere — rifacendosi all'intervento del deputato Trombadori — di fare alcune precisazioni in ordine alla posizione del vice presidente Orsello, riferendo peraltro quanto già affermato in una riunione del Consiglio di amministrazione, che già si è occupato della vicenda.

Espresso apprezzamento per il tono di riguardo che ha informato le parole del deputato Trombadori, il quale ha giustamente distinto la posizione di Orsello da quella di altri uomini della RAI, coinvolti nella vicenda della P 2 — ricorda che, immediatamente dopo l'insediamento dell'attuale vertice aziendale, il vice presidente Orsello sottopose a lui stesso un carteggio dal quale risultava la sua appartenenza alla Massoneria, ma non la pur minima traccia di legame con la loggia P 2. Anzi, una coraggiosa lettera di Orsello al Gran Maestro Salvini metteva — sin da allora — in chiaro la sua avversione al fenomeno perverso della loggia P 2, denunciandone le nefaste conseguenze che esso avrebbe potuto avere per il Paese e sottolineando con forza le responsabilità della Massoneria nel tollerarlo.

L'atto di coraggio e di chiarezza del professor Orsello ha avuto un grande peso nel giudizio che il Consiglio ha formulato nei suoi riguardi, con l'invito ad un pieno rientro nell'attività, dalla quale egli si era astenuto per coerenza e rigore morale, che non possono non tornare a suo onore

Per quanto riguarda le altre domande rivolte al Consiglio di Amministrazione dai Commissari, afferma che alcuni parlamentari hanno trovato spunto in un inciso della sua relazione dedicato alla metafora pasoliniana del « Palazzo » per rivolgere una domanda di approfondimento circa la natura della torsione (non necessariamente antitetica) indicata tra le esigenze del Palazzo e le attese dell'opinione pubblica. Gli onorevoli Milani, Bernardi, Bassanini e i senatori Pozzo e Valenza hanno interpretato il suo punto di vista come una denuncia più o meno esplicita di una divaricazione tra Palazzo e società nell'analisi dell'informazione radiotelevisiva, lasciando intendere l'esigenza di una maggiore adesione della RAI alle esigenze della società e dell'opinione pubblica. Il deputato Martelli, per parte sua, ha espresso la preoccupazione che la presunta contraddizione Palazzo-società finisca per accentuare o soltanto accreditare un clima di scoraggiamento nei confronti del quadro istituzionale. Deve quindi precisare il suo punto di vista rispetto a ciò che ha voluto dire e al contesto in cui ciò che ha detto era

inserito. Egli si è limitato ad osservare che sul lavoro quotidiano degli operatori dell'informazione agiscono alcuni oggettivi elementi di torsione, che è compito degli operatori stessi — e naturalmente dell'Azienda nel suo insieme — comporre e ricondurre a sintesi. Tra gli elementi che gli sembrava di cogliere con maggior rilievo, uno riguardava l'esigenza di comporre le sollecitazioni proprie della RAI come impresa e quelle della RAI come istituzione e servizio; in ciò evidentemente consapevoli che vi è un punto di equilibrio che deve essere individuato nello svolgimento quotidiano del ruolo dell'Azienda e in cui si rendano compatibili tanto la capacità di stare sul mercato quanto quella di privilegiare l'interesse generale del Paese. L'altro elemento di torsione — e questo ancora più evidente nella quotidianità della vita professionale — va colto nelle esigenze che le istituzioni democratiche pongono rispetto alla necessità di rappresentare lo scenario della politica in tutte le sue dimensioni, e nelle esigenze di larga parte dell'opinione pubblica di ricevere una informazione politica diversamente proposta. Il suo punto di vista è che la RAI stessa opera nell'ottica del quadro istituzionale, essa stessa è istituzione, essa stessa si fa quindi carico del problema del Palazzo. Non solo, ma il Palazzo esiste, deve esistere come luogo deputato alla democrazia rappresentativa; non gli sembra che vi siano le condizioni per affermare la logica di una democrazia esercitata all'aria aperta, in un sistema di assemblee configurato come una « agocrazia » sessantottesca. Il problema, piuttosto, è quello del rapporto — mutuo, ampio, organico — tra le sedi istituzionali dell'esercizio democratico e quei vasti ambiti della vita associata in cui la democrazia stessa trova fondamento e verifica. Così, nel dire che la RAI opera nell'ottica delle istituzioni, ribadisce anche che essa deve tuttavia percepire il senso delle motivazioni, delle attese, delle ragioni di fondo che determinano lo sviluppo dei consumi culturali del nostro Paese. Da anni, le ricerche sull'opinione pubblica vedono accompagnarsi risultati positivi e risultati preoccupanti. Il rapporto di credibilità, il quoziente di fiducia, il valore civico non fanno mai segnare il 100 per cento; ma,

e non è un esempio insignificante, la percentuale dell'astensionismo elettorale tende a crescere. Per questo ribadisce l'esigenza di esprimere un punto di sintesi, e quindi di ricomporre, nell'insieme del servizio informativo, il pluralismo di queste differenziate esigenze. E ciò, in una ottica che, proprio perchè si fa carico degli elementi di differenziazione, consente di allargare l'attenzione e la consapevolezza nei confronti del problema del consolidamento delle istituzioni. Il « Palazzo » non è dunque la politica *tout court*. Tanto meno sono « Palazzo » i suoi condomini.

« Palazzo », rispetto all'informazione, è il sistema dell'ufficialità dei poteri istituzionali e quindi la richiesta di vedere accolte, magari nelle forme più meccaniche, le sintesi quotidiane delle loro funzioni. Attorno al « Palazzo » — prosegue il presidente Zavoli — opera la richiesta dell'opinione pubblica, la quale chiede all'informazione il metodo opposto: vuole conoscere, cioè, il « non risolto », il farsi dei problemi, il loro contenzioso ideologico, il loro *iter* tecnico, politico, legislativo: pretende, infine, analisi e dibattito.

Se l'informazione non media queste due esigenze, o ne privilegia una, nasce una crisi di rapporto con l'uno o con l'altro referente

Perchè, ogni tanto, vengono evocati TV7, AZ, Controcampo? Perchè, allora, mentre il Telegiornale dava conto in larga misura delle « sintesi », le rubriche, gli speciali, i dibattiti, recuperavano in gran parte l'analisi; e mentre la prima specie atteneva principalmente al politico, la seconda riguardava prevalentemente il sociale: ne derivava una risposta in questo senso abbastanza equilibrata, al di là dei giudizi che, nei vari equilibri, al di là dei giudizi che, nei vari meriti e complessivamente, si dovettero dare. Ora, quell'equilibrio in parte si è rotto.

Quanto al problema dell'autonomia delle testate, esso è stato posto con forza nel corso degli interventi dei membri della Commissione insieme a quelli del rapporto tra direttori e Direzione generale, tra informazione RAI e quadro politico esterno, del momento della responsabilità istituzionale.

Ritiene che punti di riferimento essenziali debbano essere: i termini di legge, la peculiarità del servizio pubblico radiotelevisivo, il sistema dell'informazione audiovisiva e scritta.

La legge di riforma dice che i direttori di testata rispondono al Direttore generale; la peculiarità del servizio pubblico comporta che l'organo che amministra e costituisce la mediazione tra il quadro istituzionale e le strutture produttive sia il Consiglio di amministrazione, in larga parte di nomina parlamentare e che, tra l'altro, nomina i direttori di testata; il sistema dell'informazione da sempre vive in un intreccio di rapporti obbligati, professionali e politici, tra informazione e centri di potere politici ed economici.

Questi tre scenari debbono essere razionalizzati secondo un principio di realtà, un principio di autonomia, un principio di equilibrio sostanziale dei poteri.

Il principio di realtà chiede che la RAI non si misuri in modo ipocrita, con espedienti dialettici e formule procedurali per eludere la sostanza del problema, che è quello del rapporto tra informazione e potere; il principio di autonomia si coniuga, con la massima sollecitazione alla professionalità; il principio di equilibrio è quello che le nuove analisi su informazione e potere hanno contribuito a rendere esplicito. E cioè, evidenziando l'opportunità di un ruolo non meramente di servizio, nè meramente tecnico, che l'informazione svolge in una società democratica, nei limiti tuttavia di una operatività che può coadiuvare criticamente l'esercizio della democrazia stessa, senza pretendere di sostituirsi agli organi che hanno istituzionalmente il compito di amministrare rappresentativamente i poteri esecutivo, legislativo e di controllo.

Il principio di realtà, il principio di autonomia e il principio di equilibrio sono, ad avviso del Presidente Zavoli, gli strumenti a disposizione del Consiglio di amministrazione della RAI per creare, d'intesa con la Direzione generale, le condizioni di un corretto rapporto tra informazione e istituzioni. È quindi attorno alla capacità di mediazione complessiva richiesta al Consiglio di

amministrazione — prosegue Zavoli avviandosi alla conclusione — che può essere misurato il livello di maturità professionale, e quindi di legittimazione dell'autonomia, che il servizio pubblico radiotelevisivo può esprimere rispetto a tutti i poteri costituiti all'esterno dell'Azienda.

Con la sua relazione, in apertura dell'audizione in corso, ha cercato di tracciare un primo bilancio di questa verifica, cogliendo i buoni risultati acquisiti ed evidenziando, altresì, i problemi aperti e i fenomeni che richiedono interventi correttivi.

Ma il bilancio formale, da cui discenderanno i giudizi e che risponderà in termini non più soltanto teorici alle questioni, è affidato a un adempimento, che non esita a definire di straordinaria innovazione: esso trarrà legittimità ed efficacia da un documento approvato all'unanimità dal Consiglio di amministrazione, nella riunione del 20 gennaio scorso.

Con tale delibera, il Consiglio si è impegnato a compiere una complessiva verifica sullo stato generale dell'informazione radiotelevisiva entro il 31 marzo 1982, ad un anno cioè dall'approvazione del documento sull'informazione. La verifica avrà come punto di riferimento il documento stesso e consentirà di valutare se, in quali forme e misure, l'informazione della RAI si sia attenuta ai criteri in esso formulati. Tale verifica potrà essere fatta — fermo restando il suo carattere globale — in tempi diversi e con specifiche valutazioni in ordine ad eventuali singoli episodi di grave disinformazione. Tale deliberazione, per tardiva che possa essere o sembrare, è tutt'altro che una fuga dalle responsabilità, nè deve suonare come richiesta di dilazione del confronto.

Il consigliere Pirastu risponde a quanti hanno chiesto di conoscere il parere di componenti il Consiglio sulla lettera che il presidente Bubbico inviò al presidente Zavoli nell'ottobre scorso. Per quanto lo riguarda, ritiene che la lettera avesse il pregio della precisione e fotografasse perfettamente la realtà dell'informazione radiotelevisiva. Egli non è certo il solo a condividere il tono e la sostanza del documento; ebbene,

come è possibile allora che, pure essendo Commissione e Concessionaria sostanzialmente d'accordo sui fondamentali caratteri dell'informazione radiotelevisiva, questa segua linee diverse, se non opposte, a quelle tracciate? Quali forze, quali poteri si sono arrogati il diritto di annullare la convergente volontà dei due organi, visto che la situazione non soltanto è peggiorata dopo il citato documento del marzo scorso — tanto che si è resa necessaria la ricordata presa di posizione della Commissione — ma è addirittura precipitata negli ultimi mesi del 1981?

Non farà alcun cenno ai ripetuti, squallidi episodi di faziosità nei confronti del Partito comunista italiano — fatta eccezione per un emblematico caso di distorsione della verità nei confronti del deputato Pavolini — e ciò perchè non si pensi che, nel farlo, sia mosso unicamente da interessi di parte. Denuncia una serie di casi, nei quali non è più possibile vedere soltanto una violazione di principi di legge o di documenti di indirizzo, bensì deve leggersi la precisa volontà di offrire un'immagine deformata del Paese, di un Paese che non è più quello vivo e libero che conosciamo, ma un altro, appiattito, spento, che ha una voce sola, quella del Governo, che ha oscurato e cancellato — superando ogni soglia di tollerabilità — qualsiasi opposizione.

Soffermandosi sul noto episodio, ripreso e distorto dal TG1 — di cui stigmatizza il comportamento — che ha visto protagonisti il deputato Pavolini e due componenti l'organo di gestione dell'Azienda, ritiene che, per correggere la situazione, occorra la volontà di rimediare, atteso che tanto vistose alterazioni nella distribuzione dei tempi dell'informazione — alterazioni che in rari casi hanno persino discriminato fra le forze di opposizione, privilegiando il Partito comunista italiano — non può che tradursi in scadimento qualitativo. Occorre che il Consiglio torni ad essere padrone delle sue decisioni; in caso contrario, l'informazione radiotelevisiva non può che essere destinata alla mediocrità e alla noia.

Il Consigliere Lipari rileva in via preliminare che le peculiari caratteristiche dell'or-

gano di gestione della Concessionaria esigerebbero prese di posizione unitarie che, se riguardanti scelte già compiute, potrebbero essere espresse dal Presidente dando eventualmente conto della dialettica interna; se riguardanti invece scelte da compiere, dovrebbero essere semplicemente anticipate sulla falsariga dei principi della legge e degli indirizzi della Commissione. Si sofferma sul quesito, da più parti posto, relativo all'autonomia del Consiglio da pressioni e interferenze esterne ad esso. Se, guardando alle scelte future, la nomina dei direttori del TG1 e del GR2 deve — come deve — essere legata alle necessità poste da tempi aziendali e non di altra natura, spetta al Presidente porre il punto all'ordine del giorno e al Direttore generale formulare le relative proposte. Personalmente, ritenendo utile che le due testate godano di un assetto di vertice definitivo, è disponibile ad associarsi a richieste di sollecitazioni in questo senso, avanzate nelle debite forme statutarie.

Si riferisce al più volte citato documento del marzo scorso che contiene alcuni snodi densi di significato, e che individua la necessità di assicurare il pluralismo in ogni struttura informativa dell'Azienda. Nel prossimo appuntamento di verifica periodica sulla informazione, annunciato dal Presidente, tale problema dovrà essere approfondito con impegno, avuto particolare riguardo alla distinzione tra i dati quantitativi — che la RAI è attrezzata a rilevare con assoluta precisione e completezza — ed il profilo qualitativo della informazione; verifica quest'ultima, che non può non basarsi su precisi parametri preventivamente assunti, la cui individuazione — sorretta da criteri scientifici — acquista caratteri di grande delicatezza. Un passo in questa direzione è stato già compiuto con gli oltre trenta studi pubblicati dalla RAI sui dati per la verifica dei programmi trasmessi, sotto diverse, specifiche angolature. Del resto, conclude, non è possibile formulare un giudizio onnicomprensivo di tutti i fenomeni, giudizio che risulterebbe fatalmente generico; questo approccio crea forse le premesse per non condividere la pessimistica valutazione della de-

generazione istituzionale, pur lucidamente espressa dal deputato Trombadori.

Il consigliere Firpo, rispondendo al deputato Trombadori — con il quale pure ritiene di aver polemizzato senza asprezza — sostiene di avere tutto il diritto, nello scrivere articoli, di non farlo nella sua qualità di consigliere di amministrazione della RAI.

Quanto alla vicenda di Gustavo Selva, afferma che, se si fosse discussa, in seno al Consiglio di Amministrazione, la compatibilità del taglio professionale di Selva con il pubblico servizio, il suo voto sarebbe stato assolutamente negativo — così come lo sarebbe ove si discutesse di Emmanuele Rocco — avendo l'oratore del servizio pubblico un concetto particolarmente rigoroso. Sopravvenuto però il caso della P2, gli è parso gravemente nocivo — proprio per il PCI oltre che per l'intera democrazia italiana — far sorgere il sospetto che non si colpisse Selva per la sua presunta adesione alla loggia di Gelli, ma per il suo anticomunismo.

Quanto alla questione lottizzazione-pluralismo, osserva che le infinite sfaccettature della realtà del Paese vengono filtrate dal meccanismo elettorale e molte minoranze, polverizzate attraverso il mancato conseguimento del quoziente, vengono escluse dal Parlamento. Quest'ultimo, nell'esprimere la Commissione di vigilanza sulla RAI, opera una prima selezione di rappresentanza e di proporzionalità. A sua volta, il Consiglio restringe la rappresentanza ad un certo arco di partiti, sostanzialmente correlato agli equilibri governativi. Le percentuali di tale rappresentanza non rispondono pertanto alla proporzione dei suffragi popolari, ma ad una logica di potere che fatalmente porta a che il più potente strumento di formazione dell'opinione pubblica sia assoggettato ad un tipo di gestione e di controllo tendenzialmente governativi. Da ultimo, all'interno del Consiglio stesso, sorgono tendenze a costituire maggioranze permanenti che causano nuove esclusioni e — di conseguenza — una ulteriore restrizione dell'area del potere.

Tale è la successione dei « filtri », in qualche modo palesi e ufficiali; meno palese e per nulla istituzionale è invece l'inframmettenza dei partiti nella gestione quotidiana,

che non manca di produrre difficoltà. Riconosce che, in astratto, l'obiettivo cui puntare dovrebbe essere quello di favorire un clima di onesta moderazione, di credibilità conquistata giorno dopo giorno, grazie alla ricerca della completezza, della non faziosità, e della più aperta pluralità di testimonianze.

Dopo brevi interventi dei deputati Trombadori e Aglietta, il Presidente propone — data l'ora tarda — di rinviare, alla data già fissata in apertura della seduta, il prosieguo dei lavori, con lo stesso ordine del giorno. Concorda la Commissione.

La seduta termina alle ore 1 del 4 febbraio.